

Uomini che odiano le donne

Ieri un altro assassinio. Un marito ha sparato alla moglie. Ogni tre giorni è la stessa storia. Ma la politica tace

di **Beatrice Busi**

Mentre fuori e dentro il Parlamento si discute animatamente di castrazione chimica, di ronde e di foto segnaletiche formato manifesto dei presunti stupratori, le donne continuano ad essere ammazzate nel silenzio. Non per mano di uno sconosciuto in qualche angolo oscuro delle nostre città, né per mano di un "uomo nero", migrante clandestino. Quasi sempre nelle loro case, dagli uomini che hanno più vicini. Da mariti e compagni, normali padri di famiglia e onesti lavoratori italiani. Da un amico, da un conoscente, da un parente.

Le notizie di questi omicidi di donne per mano di uomini perbene vanno scovate tra le colonne della cronaca nera e quasi mai suscitano dibattito. Come se fosse un destino inevitabile, un panno sporco da lavare in famiglia o peggio, come se la forma più brutale della violenza maschile non avesse alcuna rilevanza sociale. Eppure, solo dall'inizio di questa settimana le donne uccise sono già tre. Secondo la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, nel 2008 sono state 113. Nel 2007, 107. Nel 2006, 101. In media, una ogni tre giorni.

Ieri, verso le otto del mattino, Cristina, 34 anni, è stata ammazzata dall'ex marito.

SEGUE A PAGINA 4

di **Beatrice Busi**

SEGUE DALLA PRIMA

Piero, suo coetaneo, che gestiva un'agenzia di pratiche automobilistiche, le ha sparato due colpi in testa di fronte a casa, vicino al centro di Rho, propaggine metropolitana di Milano. Davanti agli occhi del figlio più grande, 6 anni, e della cognata. Poi ha rivolto l'arma contro di sé. Non riusciva ad accettare la separazione. Lei, che lavorava come impiegata nella carrozzeria del padre, l'aveva già denunciato due settimane fa. Con la stessa pistola, aveva minacciato sia di ucciderla che di uccidersi, se lei non fosse tornata da lui. Nella notte tra lunedì e martedì, il corpo di Mariagrazia, 50 anni, im-

piegata all'ufficio postale di Portogruaro (Venezia), è stato trovato dalla sorella nella baita di famiglia vicino ad Ovaro (Udine). Sette, otto fendenti con un coltello da cucina. Lui, che lavorava in una vetreria, si è impiccato con un cavo elettrico. L'hanno definita "tragedia della depressione", perché Giorgio, come tantissimi altri italiani, assumeva degli psicofarmaci.

Lunedì mattina, Rossana, 37 anni, è stata ammazzata con una fucilata all'addome dal compagno. Perché, dopo tredici anni di convivenza, voleva lasciarlo. Raffaele, operaio in un'acciaieria della Valtrompia, era convinto che Rossana avesse un'amante. Lei, impiegata in una ditta di pulizie, voleva solo stare tranquilla. Anche lui dice di aver pensato al suicidio, subito dopo, poi ha vagato per un giorno intero e ha deciso di consegnarsi ai carabinieri. Operai, artigiani, impiegati, tutti armati contro le "loro" donne. Incapaci di elaborare una separazione o i piccoli conflitti quotidiani della relazione. Una violenza maschile che sta assumendo sempre di più i tratti della vendetta, della "reazione" alla crisi dell'ordine simbolico patriarcale, una crisi di inadeguatezza che non riesce più a controllare l'accresciuta determinazione delle donne a decidere per sé, di sé, della propria vita. Gli ultimi dati sulla violenza maschile contro le donne disponibili a livello nazionale sono ancora quelli che l'Istat ha raccolto nel 2007. Solo i centri antiviolenza, nella solitudine istituzionale, di risorse economiche e sostegno politico, continuano a raccogliere dati a livello locale. Su questi omicidi e sulle violenze che spesso li precedono c'è un mutismo politico preoccupante, governo e opposizione non hanno alcun progetto.

Il rapporto che la Casa delle donne di Bologna ha presentato per il terzo anno consecutivo, basato su un monitoraggio dei media proprio per sopperire alla mancanza di ricerche istituzionali, però, parla molto chiaro. Nel 2008 la metà degli omicidi di donne (dai quali sono esclusi

quelli per rapina) è avvenuta nel Nord e nella maggior parte dei casi gli assassini sono persone con le quali le vittime avevano relazioni intime (mariti 25,7%, compagni o conviventi 12,4%). Il resto sono ex (ex mariti 5,3%, ex compagni 10,6), parenti (22%), conoscenti (12,4%). La maggior parte delle donne uccise avevano tra i 26 e i 35 anni ed erano italiane (oltre il 66%), come il loro assassino (il 62,8%). Il 70,8% degli omicidi è stato compiuto all'interno dell'abitazione della vittima, spesso sul posto di lavoro o nella sua auto. Spesso gli uomini uccidono per gelosia o per l'incapacità di accettare la rottura del rapporto sentimentale. Infine, il 36% per cento degli assassini si costituisce e confessa l'omicidio, il 20,4% si suicida.

Tutte le altre ricerche, tra le quali anche il progetto "Ti amo... da morire?", recentemente presentato dalla Consulta regionale delle Elette e dall'Ordine dei Giornalisti del Piemonte, confermano questo quadro. Le donne vengono ammazzate dagli uomini. Dai loro uomini, nelle loro case. Eppure per la politica istituzionale la violenza contro le donne, di decreto sicurezza in decreto sicurezza, continua ad essere trattata come una questione di ordine pubblico. Come se quella violenza così connessa alla relazione uomo-donna e ai ruoli maschili e femminili, socialmente costruiti, prodotti e riprodotti all'interno della coppia e della famiglia, non fosse un tema eminentemente politico. Come se quelle morte ammazzate non avessero alcun valore.

Donne uccise dagli uomini Una morte annunciata

Il 78% accade in famiglia, il 66% da italiani. Ma la politica continua a considerarlo un problema di ordine pubblico

Il prezioso lavoro fatto dai centri antiviolenza avviene nel silenzio dei media e delle istituzioni e senza i necessari finanziamenti

